

Il delitto non sembrerebbe legato all'attività politica. Presta era stato visto l'ultima volta venerdì sera

Single e senza figli, viveva con i genitori e un fratello. Dolore e sconcerto tra i compagni di lavoro

Ucciso in casa sindacalista della Cgil

Catanzaro, Michele Presta era il leader dei forestali: colpito in testa con un'ascia. Il corpo ritrovato ai piedi del letto. Si indaga soprattutto sulla sua vita privata

di Aldo Varano / Catanzaro

L'HANNO UCCISO con una violenta botta in testa. Ma non è escluso che il medico legale abbia rilevato altri colpi, come se l'assassino abbia perduto il controllo per uno scatto d'ira o, disperato, avesse colpito all'impazzata con odio e rabbia. Ma ad ucciderlo sarebbe stato quell'unico colpo (pare d'ascia) che gli ha sfondato la testa.

È morto così Michele Presta, 57 anni, alle spalle una vita nella Cgil di cui era uno dei più autorevoli ed apprezzati dirigenti della Calabria.

Un delitto misterioso (a cominciare dall'ora in cui è stato consumato che dovrà essere stabilita dall'autopsia) la cui dinamica lascia aperto un ventaglio molto ampio di interpretazioni. Da quella più banale del ladrocinolo sorpreso nell'appartamento-foresteria (che quel venerdì sarebbe dovuto essere vuoto) usato dai dirigenti regionali della Cgil calabrese, a quelle via via più inquietanti di incontri con una persona (un uomo o una donna?) di cui comunque Michele si fidava, che era entrata con lui o alla quale lui stesso aveva aperto l'uscio (sul quale non sono state trovate tracce di scasso o forzatura). La Cgil, che ha ricordato il suo contributo straordinariamente generoso al movimento dei lavoratori calabresi, ha chiesto chiarezza e trasparenza. «È questo che ci serve - dice trattando le tensioni e la commozione Felice Pignataro, il segretario regionale - rapidità e chiarezza, trasparenza e nessuna zona d'ombra. Lo dobbiamo a Michele e lo dobbiamo a tutti noi». L'impressione, comunque, è che l'assassino non fosse certo un professionista: potrebbe avere seminato nell'appartamento numerosi indizi sui quali le for-

ze di polizia stanno già lavorando («a 360 gradi e senza privilegiare alcuna pista»). La sensazione è che presto si possa fare luce su tanta barbarie. Né è escluso che addirittura nelle prossime ore possa scattare un fermo. L'unica «certezza» al momento è che la politica e il sindacato non sono connessi al delitto. Una «certezza» che gli esperti ricavano dalla dinamica dell'omicidio e dal ruolo di un po' defilato di Presta dopo che, per la terza volta, nei mesi scorsi, era stato colpito da un ictus.

L'appartamento-foresteria della Cgil è usato dal lunedì al venerdì pomeriggio quando chi lo usa, normalmente, torna a casa. Presta venerdì sera era tornato da Venezia, dove si era svolto il direttivo nazionale della Flai, il sindacato che dirigeva in Calabria e che aveva fatto di lui uno dei capi degli operai forestali. Avendo la macchina in riparazione (avrebbe dovuto ritirarla sabato mattina) era stato accompagnato dai suoi compagni nell'appartamento attorno alle 23. Da allora di lui non s'è saputo più nulla. Lunedì mattina, quando avrebbe dovuto presiedere un convegno a Pizzo e nessuno l'ha visto, sono scattati allarme e preoccupazione. Un rapido controllo e l'agghiacciante scoperta: Presta era ai piedi del letto sfatto (pare avvolto in una coperta), il cuscino macchiato di sostanze cerebrali. Ha sorpreso qualcuno rientrando? Oppure, approfittando della casa vuota, ha dato appuntamento a chissà chi? E in questo caso ha ricevuto una donna o un uomo e, soprattutto, perché?

La vita di Presta si è svolta per intero nella Cgil. Single e senza figli, viveva con i genitori e un fratello al suo paese dove tornava



Michele Presta, il sindacalista ucciso ieri, alla guida di un corteo

ogni fine settimana. I suoi compagni, che lo conoscono da anni, dicono fosse una persona mite, gentile e riservata. In queste ore si sono posti gli interrogativi più inquietanti e tutti insieme giurano che non vi fosse niente di particolare o pericoloso nella vita di Mi-

chele, nelle sue amicizie, nella sua condotta. Insomma, un fulmine a ciel sereno che non si riesce a interpretare in alcun modo. Sono la commozione e il dolore i sentimenti che affiorano, non soltanto dentro la Cgil ma tra tutti quelli che lo conoscevano.

LE SUE BATTAGLIE

Quei blocchi sull'A3 con 11 mila lavoratori

ERA IL 10 DICEMBRE del 2004. Le scalinate della stazione di Villa San Giovanni erano fitte di folla e di tensione, come il piazzale tutt'intorno. Non se lo nascon-

devano i sindacalisti: la situazione poteva sfuggire di mano. I forestali da quasi tre giorni stavano inchiodati lì, il punto più caldo e pericoloso dell'intera Calabria, occupavano la stazione e gli invasi dei traghetti per spezzare i collegamenti con la Sicilia.

Il governo Berlusconi, con una superficialità che lasciava immaginare l'inseguimento dell'incidente drammatico, aveva tagliato i fondi destinati ai salari dei forestali ed era scoppiata la rivolta. Michele Presta, leader regionale della Flai (i lavoratori agroalimentari della Cgil), aveva scelto di stare giorno e notte proprio a Villa per dirigere da lì lo scontro. Aveva prestigio

La protesta del 2004 a Villa San Giovanni. Presta seppe gestire le tensioni e alla fine tutti gli diedero fiducia

sui forestali. Lo percepivano determinato ma responsabile, capace di scansare le trappole.

Alle due del pomeriggio la notizia: a Roma si erano piegati, partiva la trattativa. Ma i forestali, mentre si passavano di mano i giornali con gli insulti degli uomini della Lega contro di loro, non si fidavano, avevano paura di essere presi in giro dal governo. Stanchezza, tensione, paura si coglievano nei loro capanelli in cui si incattivivano con il rischio di una spaccatura tra chi diceva torniamo a casa e chi si rifiutava. Toccò a Michele sbloccare la situazione. Piccolo e gentile com'era iniziò a parlare (senza microfono). La folla quasi all'improvviso accantonò la rabbia per ragionare. Lo ascoltavano a Presta, si fidavano. Strade e autostrade, porto e stazioni: era stato lui a spingere per una risposta forte contro il governo e la Lega che cercava una ritorsione da poter vendere ai propri elettori.

«Sono dei pazzi, non conosco il paese», aveva detto al cronista la sera prima sotto una pioggia violenta. Michele assicurò che non si smobilitava un bel niente: si andava a casa decidendo fin da subito di tornare di nuovo lì il giorno dopo se non si fosse chiuso l'accordo. I forestali capirono: non era un trucco. Se lo diceva Michele si poteva fare. Era così il sindacalista ammazzato ieri.

al. va.

IL FATTO Massimo B. passato da Regina Coeli a una casa-famiglia, ma senza adeguata assistenza

Storia di un detenuto col cancro e senza cure

di Massimo Solani

Incompatibile con la vita carceraria ma segregato in casa senza la possibilità di ricevere le cure contro il cancro al fegato, Massimo B. aspetta da due mesi nella casa famiglia "I Delfini" di Roma che dalla Corte d'Appello arrivi una comunicazione che gli permetta di andare dall'oncologo che lo ha in cura e al Sert dove gli viene quotidianamente somministrato del metadone per lenire i dolori collegati alla malattia. Attende e nel frattempo sa di non potersi allontanare in nessun modo dalla struttura se non vuol rischiare di essere accusato di evasione. Intanto, in questi due mesi Massimo ha avuto due emorragie e per le flebo (l'unico "nutrimento" che il suo corpo può assumere) è costretto ad affidarsi all'aiuto dei volontari che lavorano nella casa famiglia.

Accusato di truffa per aver falsificato i documenti per la pensione che spetta ai malati di cancro quando era già in chemioterapia da quarantotto mesi, Massimo (che di anni ne ha 48) è in carcere dal maggio del 2003 ma, a partire dal settembre dello stesso anno, ha sempre goduto dei domiciliari. La sua condizione di salute, infatti, sono incompatibili con il carcere e l'ultima delle tre perizie gli lascia soltanto pochi mesi di vita. Però dietro le sbarre Massimo, che è in attesa della Cassazione dopo che in 1° grado gli sono stati inflitti 5 anni e sei mesi (ridotti a 2 anni e sei mesi in appello), c'è tornato a febbraio del 2005: «Mi hanno arrestato, e non ho mai capito perché - racconta - sono rimasto due mesi a Rebibbia senza ricevere alcuna cura medica e mangiando soltanto un litro di latte al giorno con due biscotti tritati dentro. Non mi dava-

no nemmeno le flebo». Ad aprile il trasferimento a Regina Coeli dove c'è un padiglione medico più attrezzato, ma la direzione sanitaria certifica l'impossibilità di trattenerlo in carcere. Il giorno successivo gli vengono di nuovo concessi i domiciliari ma prima che Massimo vada nella casa famiglia "I Delfini". Una prigione senza sbarre, però, da cui l'uomo non può allontanarsi in nessun modo nemmeno per andare a farsi curare dall'oncologo dell'Ospedale Fatebenefratelli che segue il suo caso. E in attesa di un permesso giornaliero resta lettera morta anche l'ordinanza del Tribunale della Libertà che il 30 maggio scorso dispone «l'immediata scarcerazione» di

Massimo per «pericolo di morte imminente» e per garantirgli le cure adeguate al suo stato di salute.

Un caso paradossale che il Garante regionale dei diritti dei detenuti ha denunciato nel tentativo di sbloccare una situazione che a Massimo può costare la vita. «Ancora una volta viene leso il diritto di un recluso alle cure - è il commento di Angiolo Marroni - Ancora una volta dobbiamo constatare che quello alla salute è uno dei diritti più violati nelle carceri di tutta Italia. Le difficili condizioni di salute di quest'uomo sono un dato oggettivo e per quest'ci siamo adoperati per trovare una condizione detentiva più umana, ma questo non basta e Massimo ha diritto ad essere curato. I magistrati - conclude il Garante - non possono nascondersi dietro alle carte, se c'è qualcuno che rischia di morire».

Banca clandestina per i cinesi di Milano

Denunciate cinque persone, fra cui due italiani. Un giro di affari di 40 milioni di euro in due anni

LE FIAMME GIALLE hanno scoperto ieri a Milano una banca clandestina cinese che operava nella China Town del capoluogo lombardo: un caso di abusivismo bancario gestito da cinesi per i connazionali che vivono a Milano, al di fuori di ogni regolare circuito di credito. A nascondere le attività clandestine erano le anonime insegne di due negozi, dal cui seminterrato sono emerse le schede contabili di quasi mille clienti e le prove di un volume d'affari di circa 40 milioni di euro in due anni. Nei locali (ufficialmente un'attività di money trasfering e una di assicurazioni) sono stati sequestrati 217 mila euro in contanti e 121 mila in titoli di credito. I finanziari del Nucleo speciale Polizia valutaria, inoltre, hanno recuperato le schede di ben 949 clienti: «Correntisti cinesi per

ognuno dei quali veniva conservato un libretto rosso con i movimenti in dare e avere - ha spiegato una fonte delle Fiamme Gialle -. Una traccia che potrebbe far scaturire nuove indagini». Quattro uomini e una donna sono stati denunciati: si tratta del titolare dell'attività, un cinese di 35 anni molto noto nella comunità asiatica a Milano, di una sua connazionale di 30 anni che aveva la mansione di impiegata tuttofare, e di tre italiani. Un agente finanziario che doveva servire per dare una parvenza di normalità alle operazioni bancarie e due dipendenti di un importante istituto di credito, responsabili della stipula di un contratto con la società cinese. La Multiservice center srl, questo il nome dell'attività, era infatti mandataria della banca vera e sfruttava la regolare collabora-

zione che l'istituto di credito aveva con la Money Transfer per far apparire anche i due negozi sotto l'insegna del noto marchio. I due dipendenti sono stati denunciati per non aver attuato i dovuti controlli sulla società cinese con la quale avevano stipulato l'accordo commerciale. Le accuse vanno dall'esercizio abusivo della mediazione creditizia, all'attività bancaria abusiva, all'omesso controllo in atti bancari.

L'istituto di credito abusivo forniva finanziamenti e assicurazioni e, secondo gli inquirenti, solo per quanto riguarda il settore immobiliare aveva già erogato mutui per oltre cinque milioni di euro. Ma la maggior parte dei capitali diventavano rimesse verso la Cina: si sono accertati trasferimenti di denaro per 15 milioni di euro.

CONVEGNO NAZIONALE

Energia e Competitività

Una politica energetica che non penalizzi il sistema delle imprese e tuteli i consumatori

Apertura dei lavori
Ore 9.45

Introduce
Cesare De Piccoli
Responsabile Dipartimento
Imprese e Infrastrutture DS

Intervengono

Pier Luigi Bersani
Responsabile per
il Programma DS

Carlo Andrea Bollino
Presidente GRTN

Renzo Capra
Presidente IEFEB Bocconi

Franco Chiusoli
Capogruppo Comm.
Industria Senato

Fulvio Conti
Amministratore
delegato Enel Spa

Mauro D'Ascenzi
Presidente ag. FederUtility

Adolfo Spaziani
Direttore Area mercato
dell'energia ACEA s.p.a.

Enrico Letta
Responsabile Economico
La Margherita

Andrea Margheri
Presidente Forum
Energia e Società

Massimo Orlandi
Amministratore delegato
Energia S.p.a.

Alessandro Ortis
Presidente Autorità
per l'Energia e il Gas

Erminio Quartiani
Commissione
Attività Produttive
Camera dei Deputati

Umberto Quadrino
Presidente Edison Spa

Alvaro Quiralte
Amministratore delegato
Endesa Italia Spa

Edo Ronchi
Resp. Politiche della
Sostenibilità DS

Paolo Scaroni
Amm. delegato ENI Spa

Giordano Serena
Presidente Assoelettrica

Giuliano Zucconi
Presidente AEM Milano

Ore 13.00 Interviene
CLAUDIO SCAJOLA
Ministro Attività Produttive

Ore 13.45 Conclude
PIERO FASSINO
Segretario nazionale DS

Roma, giovedì 7 luglio 2005, ore 9,45

Sala Conferenze Palazzo Marini
Via del Pozzetto, 159 (Angolo P.zza San Silvestro)



Dipartimento imprese e infrastrutture - Gruppo DS - L'Ulivo di Camera e Senato